

7. LA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL CENTRO STORICO: INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN AREA URBANA IN CONTESTI TARDOMEDIEVALI-RINASCIMENTALI

PAOLA VENTURA

La tutela

Il centro storico di S. Vito al Tagliamento è stato oggetto negli ultimi decenni di numerosi interventi di recupero e restauro di edifici storici (cfr. F. MOLINARO, P. ZAMPESE in questo volume), che - grazie anche all'attenzione dell'Amministrazione comunale e dei progettisti - sono stati spesso occasione di indagini archeologiche preliminari ed in corso d'opera⁹¹, secondo una buona pratica inizialmente non ancora codificata a livello legislativo: infatti la previsione della verifica archeologica preventiva per le opere pubbliche introdotta nel 2005 è stata qui anticipata nella prassi corrente per i principali cantieri urbani; a ciò si aggiunge fin dai primi anni '90 la perimetrazione nel Piano Regolatore Generale delle aree archeologiche, per le quali si richiede la sorveglianza in caso di lavori, estendendo quindi con ciò il controllo anche agli interventi di iniziativa privata, qualora localizzati in zone a rischio.

Sotto l'aspetto metodologico si registra altresì un continuo progresso, a partire dai primi esempi, in cui ci si limitava ad un mero recupero degli ele-

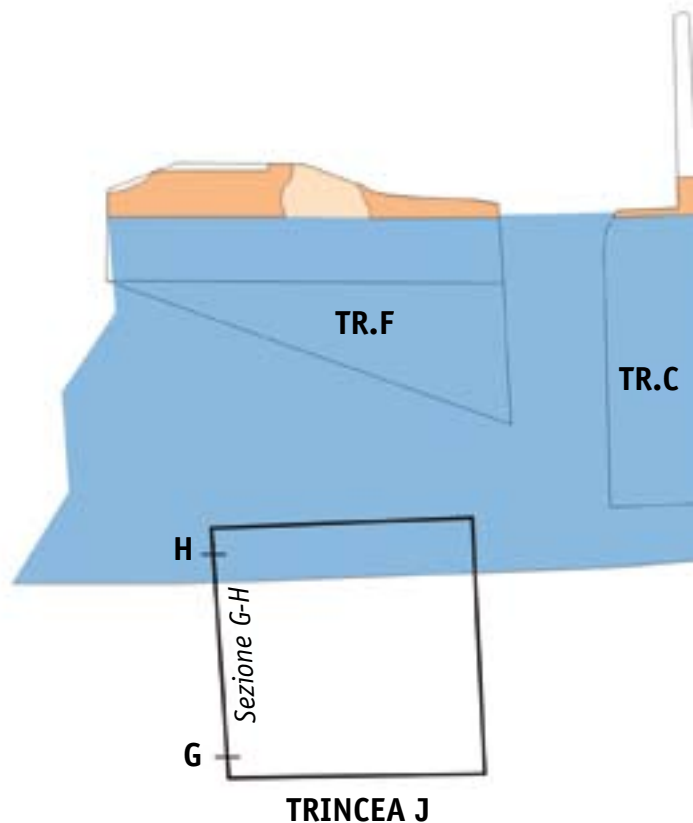
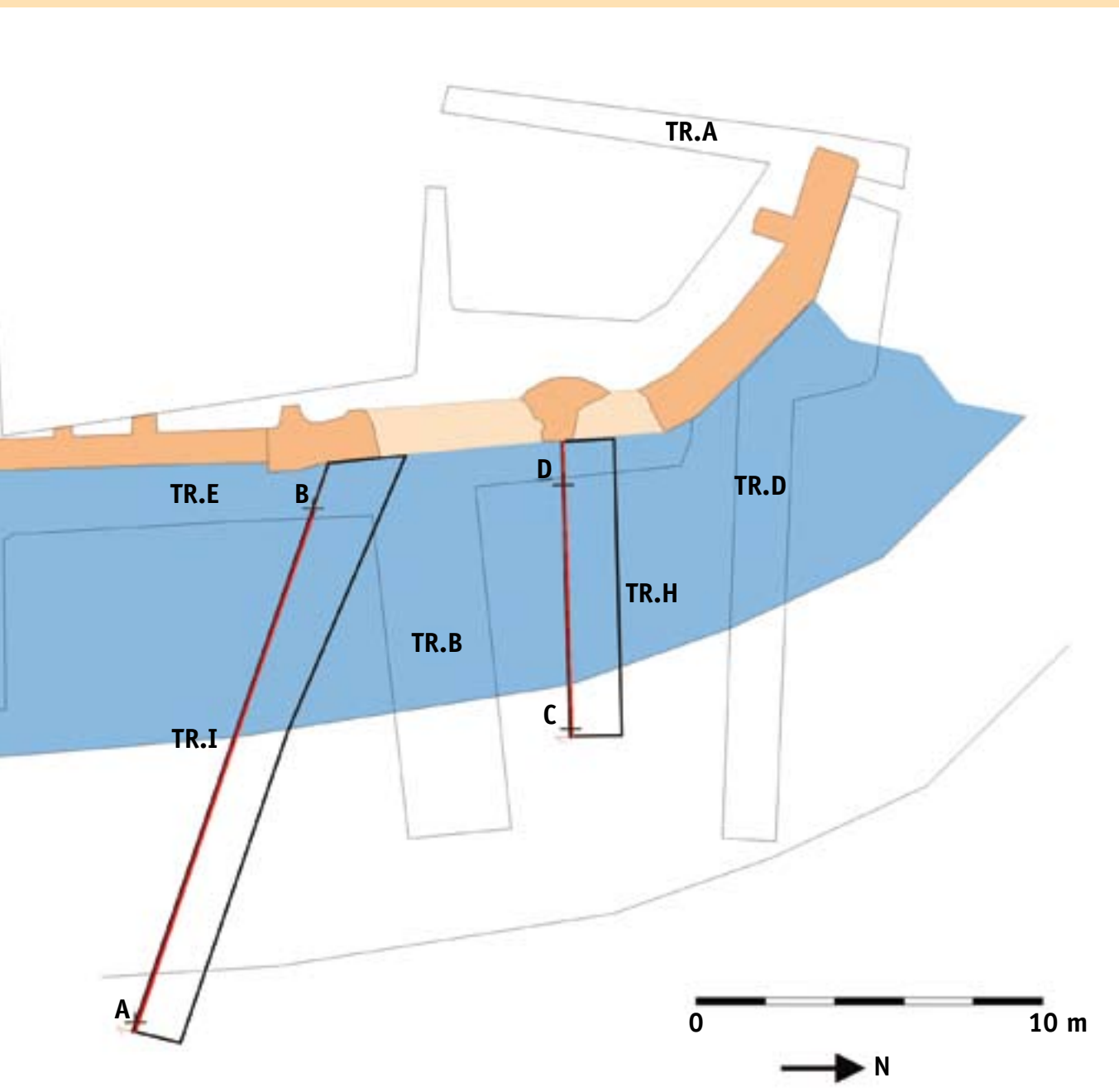


Fig. 29. San Vito al Tagliamento, Borgo Castello: planimetria generale con le trincee ed il tracciato ricostruito del fossato (rilievo S. Tuzzato, 2004).



menti antichi, in particolare reperti mobili di notevole rilevanza ma di fatto decontestualizzati (come le ceramiche di palazzo Rota); successivamente si è operato ancora nell'ottica dell'emergenza a seguito di rinvenimenti imprevisi come, almeno inizialmente, nel caso del castello (v. *infra*), per passare poi sistematicamente alla sorveglianza archeologica durante i lavori ed infine ai sondaggi preventivi, eventualmente preceduti da indagini geognostiche (ad esempio con l'utilizzo del Georadar, sperimentato in piazza del Popolo)⁹².

Il palazzo Altan del "Borgo Castello": storia delle ricerche e sintesi delle risultanze di scavo⁹³

L'intervento più rilevante di archeologia urbana a S. Vito al Tagliamento è sicuramente quello di Borgo Castello, dove ora sorge palazzo Altan⁹⁴, che ha interessato un intero isolato, protraendosi per ben 18 anni: già nel 1992, nel corso della ristrutturazione ad opera dell'ATER, erano venuti in luce nell'edificio notevoli affreschi (prima metà XV secolo), ma gli scavi hanno riguardato principalmente l'esterno, dove veniva riconosciuto un muro di cinta con fossato⁹⁵, sottoposto a tutela mediante vincolo ministeriale l'anno successivo.

Mentre i lavori di recupero erano interrotti per motivi estranei alle scoperte, il complesso più ampio (Borgo Castello) era oggetto di uno studio dettagliato, che in parte prefigurava in parte

riprendeva i risultati delle indagini archeologiche della Soprintendenza⁹⁶.

Successivamente l'immobile veniva rilevato da parte del Comune, che nel 2000 dava avvio ad un più vasto progetto di recupero urbano, operando con fondi regionali e del Ministero (Lotto), gestiti dall'Ente locale a seguito di accordo di programma; contestualmente riprendevano – sotto la direzione scientifica della Soprintendenza – le indagini archeologiche⁹⁷, scaglionate a più riprese secondo la tempistica del cantiere di restauro, sia all'interno di palazzo Altan⁹⁸, che all'esterno in areale⁹⁹, dove ci si raccordava anche con le verifiche per la costruzione, su iniziativa privata, di un parcheggio interrato immediatamente ad est, ai limiti dell'area vincolata¹⁰⁰.

Area esterna: mura e fossato (fig. 29)

La prima fase dei lavori¹⁰¹ ha portato in luce un breve tratto del lato settentrionale ed uno più lungo di quello orientale di un sistema muro-fossato, che si è subito attribuito alla cinta che doveva circondare prima il Borgo Castello e successivamente il palazzo Altan, sorto tra la fine del XIV secolo e gli inizi XV.

Il muro (lung. 45 m c.ca, h max conservata 1,70 m) risultava inserito mediante taglio artificiale negli strati alluvionali fino alle ghiaie basali, con unica faccia a vista all'esterno (figg. 30-31): il sistema costruttivo prevedeva l'utilizzo di laterizi esclusivo o prevalente in prossimità dell'angolo conservato (NE), con aumento della presenza di

ciottoli e rinforzi lignei (pali verticali e tavole orizzontali) addossati al paramento esterno sul lato orientale; sullo stesso si notavano muretti di spina ed un rinforzo di forma semicircolare in fondazione verso l'interno, mentre all'esterno sporgevano in coincidenza della risega alcune tegole, forse base per canalette di drenaggio (fig. 33).

Gli elementi più antichi presenti nella muratura



Fig. 30. San Vito al Tagliamento, Borgo Castello: l'angolo NE ed il tratto orientale delle mura rinascimentali e relativo fossato (scavi 1992).

risalgono al XIV secolo, epoca cui si data un frammento di monocroma invetriata inglobato nella malta della struttura: al momento dello scavo si ipotizzava potesse trattarsi di un settore oggetto di rifacimento, in quanto l'inclusione dell'area nella cinta muraria si daterebbe alla fine del '200 (anche se un primo nucleo fortificato nell'area del Castello sarebbe anche anteriore al XIII secolo), mentre le mura del patriarca Raimondo della Torre si collocano fra XIII e XIV secolo.

L'effettuazione di quattro trincee perpendicolari al muro consentiva una lettura del riempimento del fossato, ricavato da uno scavo nelle ghiaie: un livello fortemente organico alla base rappresentava la vita della forma canalizzata, seguiva una fase di consolidamento, con macchie organiche a testimonianza di parziali emersioni; almeno due interventi di restauro del muro – il primo circo-



Fig. 31. San Vito al Tagliamento, Borgo Castello: le mura dopo il restauro (Foto Museo Civico di San Vito, luglio 2010).

scritto, il secondo più imponente – erano testimoniati da strati con scheletro ghiaioso, malte e ciottoli provenienti dalla parziale distruzione. Superiormente uno strato tabulare massivo sabbioso, la cui formazione si attribuiva a fenomeni esondativi, segnava l'obliterazione del canale, che veniva fatta coincidere (in attesa di un più analitico studio dei materiali ceramici, su cui v. ora BORZACCONI, *infra*) con la dismissione delle mura del della Torre a seguito della costruzione di una nuova cinta, il cosiddetto ampliamento Grimani, alla fine del XVI secolo; anche le ultime notizie relative al fossato risalgono al 1593. L'abbandono si sarebbe protratto fino al '900, quando la sequenza stratigrafica viene intaccata da pozzi e canalizzazioni e quindi dalla costruzione di un edificio. Fra 2003 e 2004 venivano eseguiti due ulteriori trincee perpendicolari ed un sondaggio, che consentivano di precisare i dati relativi all'andamento e al riempimento del fossato: si definivano con certezza la sua larghezza (circa 8 metri) e la profondità, relativamente esigua (-180-190 cm rispetto ad un piano d'uso di c.ca 70-90 cm inferiore all'attuale) a causa della franosità delle sponde ghiaiose; per lo stesso motivo si deve supporre che il flusso d'acqua, che giungeva a lambire il muro in fondazione, fosse piuttosto ridotto. Si ridimensionava quindi il presunto potenziale difensivo della cinta, forse piuttosto già pertinente all'edificio residenziale rinascimentale. Un'indicazione in questo senso veniva anche dal materiale recuperato dal fossato, in particolare nel

sondaggio più ampio, eseguito proprio al fine di meglio precisare la cronologia dei riempimenti: la ceramica si distribuiva fra XIV e XVII secolo (ma con materiale della seconda metà del XV fino ai livelli basali), con prevalenza del XVI; l'*excursus* cronologico citato induceva anche ad abbassare il momento dell'abbandono del canale, la cui colmatura sembrava inoltre piuttosto antropica che naturale.

Queste nuove ipotesi trovavano conferma dalle indagini del 2006¹⁰², che hanno interessato tra l'altro per la prima volta le sequenze bassomedievali, a monte delle mura: già nel 2004 si era riconosciuto un piano d'uso antecedente al sistema muro-fossato (a -1,10 da p.c.), ora veniva individuata, all'interno (W) e parallela alla cinta finora descritta, la sponda occidentale di un precedente fossato, ricavata con un taglio N-S lungo c.ca 20 m (fig. 32). Questo canale più antico era obliterato da una sequenza (depositi basali idromorfi, due livelli alluvionali con successiva evoluzione a suolo) datata dalla ceramica compresa fra la fine del XIII e la prima parte del XIV secolo; il riempimento viene quindi intaccato dal muro di cinta rinascimentale, ma alcuni suoi lembi relitti potrebbero essere forse identificati con strati descritti nel 2002, portando così a ricostruire anche la sponda orientale.

L'analisi della struttura muraria principale ha riguardato i contrafforti che si dipartono verso l'interno ed i butti di rinforzo, contenenti ceramica del XV secolo (pur con residui più antichi),



Fig. 32. San Vito al Tagliamento: il fossato più antico alle spalle delle mura rinascimentali (scavi 2006).

ad ulteriore conferma della datazione del sistema (fig. 33); è stata avvalorata anche l'esistenza di una fase successiva, identificata nel tratto meridionale e connotata da una minore larghezza.

Nella stessa campagna di scavo si è terminato lo svuotamento del fossato, di cui si è riconosciuta la sequenza a partire dai livelli basali idromorfi (ribadita la presenza di ceramica di XV secolo),



Fig. 33. Particolare delle mura, con i contrafforti all'interno e i rinforzi con tavole lignee sul lato a vista.

per passare ai butti di bonifica con ghiaia ed agli strati di distruzione edilizia ora collocati nel tardo '500, fino ad uno strato di oblitterazione di natura alluvionale; la disattivazione è però segnata da un successivo riporto antropico, coevo alla dismissione del muro di cinta fra XVII e XVIII secolo. Sono state infine oggetto di indagine alcune strutture successive, fra cui due setti murari ed un pozzo ellissoidale, rinvenuto in rottura del muro nella zona sud.

I lavori del 2007-2009 – oltre a numerosi scavi di trincee per sottoservizi – si sono concentrati nel settore nord-orientale, interessando sia il muro che il fossato, ma senza apportare ulteriori novità interpretative.

Nel 2009 è stato infine scavato un pozzo localizzato al centro del cortile, che compare in documenti del XVII secolo, ma probabilmente riferiti ad una situazione precedente (XV secolo): la struttura (diam. 0,95 m c.ca; profondità 2,60 m

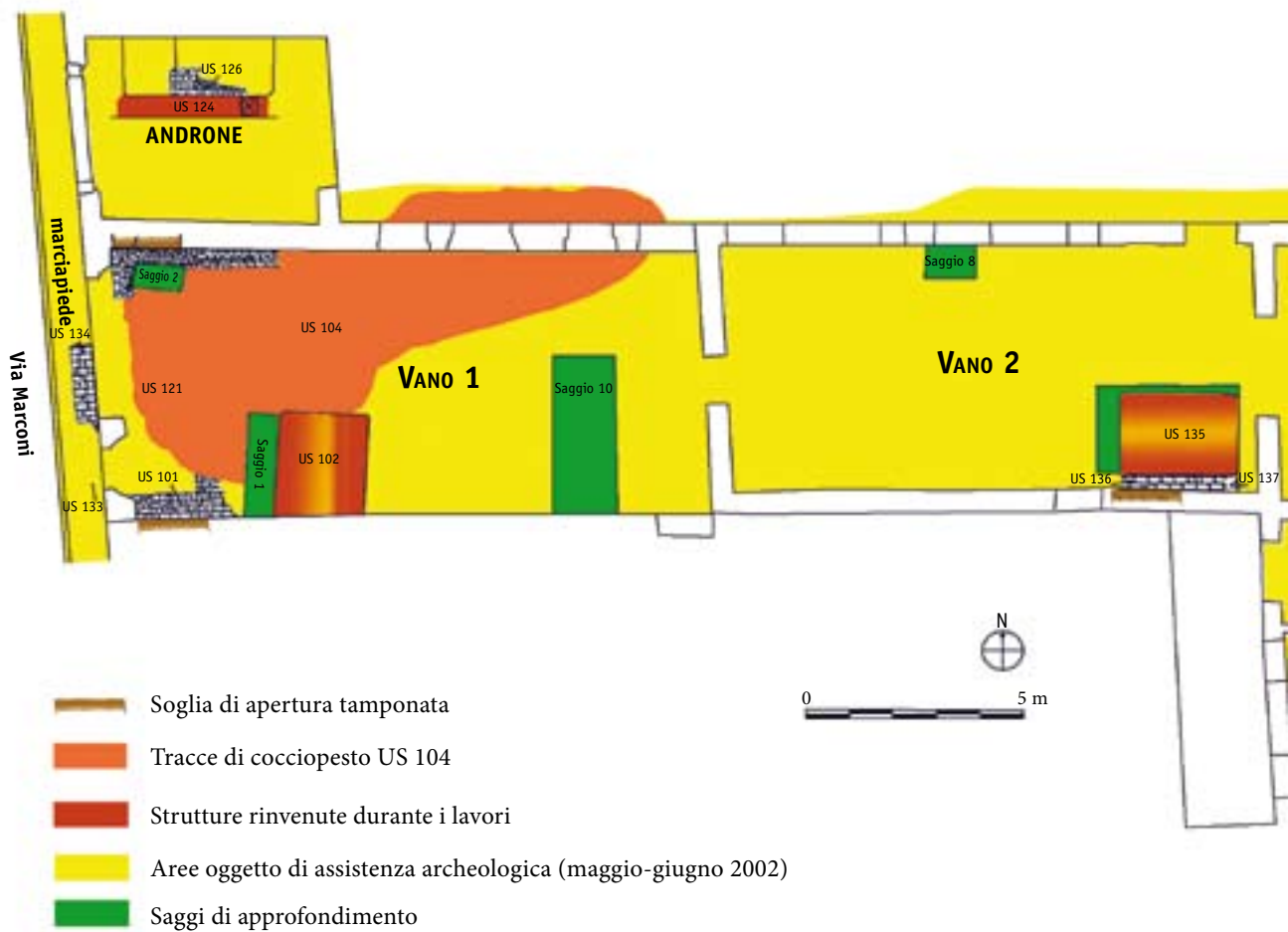
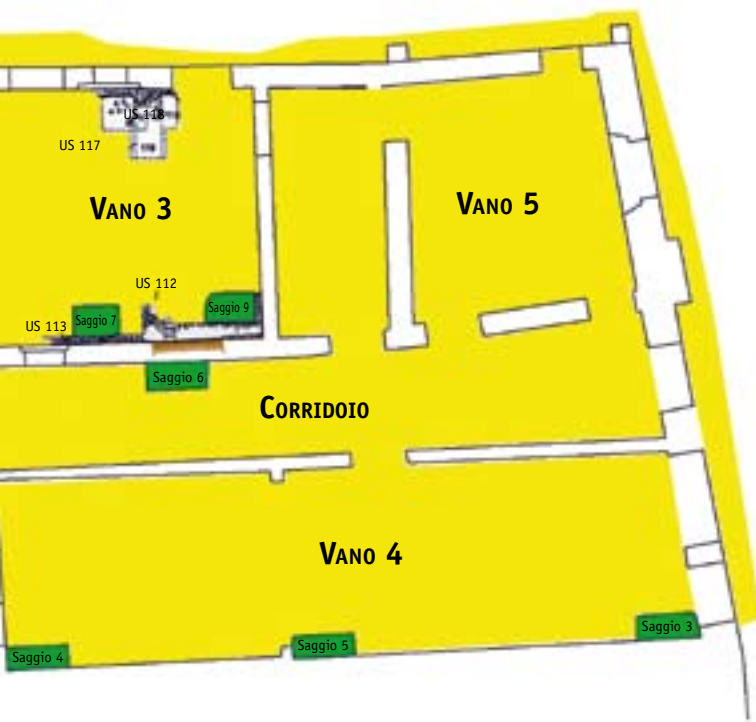


Fig. 34. San Vito al Tagliamento, palazzo Altan (interno): pianta generale (rilievo S. Tuzzato 2002).



da p.c.) presentava l'imboccatura manomessa, la canna era costruita in mattoni sagomati nella parte superiore – nella quale confluivano due canalette – quindi in mattoni e tavelle in quella inferiore; sul fondo una pietra posta di piatto fungeva probabilmente da piano di battuta del secchio. Il riempimento, costituito da livelli di argilla e ghiaia, restituiva materiali delle fasi di disuso (XVII–XVIII secolo), mentre risultano scarsi o assenti i reperti in prossimità del fondo che si possano attribuire all'epoca di utilizzo, tantomeno siamo in grado di datare l'impianto del manufatto.

Palazzo Altan

Le verifiche all'interno dell'edificio si sono svolte principalmente nel 2002: non si è trattato tuttavia di un'indagine sistematica, ma ci si è dovuti limitare all'assistenza archeologica per tutte le opere di scavo al pianoterra, con alcuni approfondimenti in punti ritenuti critici.

È stato possibile individuare una serie di numerose, ancorché non rilevanti, modifiche al complesso edilizio, incluse la planimetria e la suddivisione originaria dei vani (fig. 34).

La maggior parte delle evidenze oggetto di scavo si riferiva a vasche voltate in muratura (tombotti) o resti di condutture, da collocare fra le ultime fasi edilizie (non mancano tuttavia canalizzazioni di almeno una fase precedente): se il sistema di scarichi non va datato prima del XV–XVI secolo, il suo disuso sarà collocabile al XVII, grazie soprattutto

al materiale recuperato nel riempimento.

In alcuni casi, come accennato, si ravvisava una diversa ripartizione interna (segnatamente nel vano 3, dove un muro divisorio era stato eliminato presumibilmente nel XVII sec.), che poteva essere in parte seguita anche nei muri in alzato; è mancato tuttavia il raccordo sistematico con una vera stratigrafia degli alzati.

L'ambiente di maggior interesse, in relazione sia ad una diversa planimetria precedente che all'esistenza di livelli inferiori, è risultato il vano più orientale, dove si sono rinvenuti due pavimenti a quote molto inferiori (-70-80 cm) rispetto al piano di calpestio attuale; quello superiore, un cocciopesto presumibilmente relativo ad uno spazio aperto, proseguiva all'esterno nord, presso l'androne, lasciando prefigurare una divisione spaziale molto diversa da quella attuale.

In generale risultavano estremamente scarsi gli elementi significativi ai fini della cronologia – tanto più trattandosi di uno scavo non in areale – negli strati potenzialmente datanti; si segnala ad ogni modo, al di sotto di alcuni dei piani pavimentali più bassi, materiale di XIV secolo, forse vicino all'epoca di realizzazione dei livellamenti che hanno comportato un innalzamento di quota; tuttavia il citato cocciopesto ed il pavimento sottostante poggiavano su livelli datati da ceramica di XVI-XVII secolo.

Il riconoscimento di una fondazione muraria più antica (età bassomedievale) di quella su cui poggia l'edificio attuale è stato poi possibile a seguito

di una trincea di verifica in corrispondenza del prospetto est di palazzo Altan nel 2006.

Alle fasi iniziali del palazzo (XV/XVI secolo?) si è ritenuto di poter ascrivere anche una cisterna rinvenuta nel 2007, parzialmente troncata dall'androne, addossato in epoca più tarda al vano orientale, entrambi già citati; la maggior parte del materiale rinvenuto al suo interno risale però al suo successivo utilizzo come scarico (XVI-XVII).

Mura e torre - parco Rota

Una breve campagna di scavo archeologico¹⁰³ si è appena conclusa all'angolo nordoccidentale delle mura basso-medievali, all'interno del parco Rota, interessando la torre d'angolo ed il tratto di cortina che si dipartiva verso E-NE, prima che i suoi resti fossero demoliti, agli inizi del secolo XX, quando la torre fu trasformata in belvedere e le venne addossata a N la cinta neogotica tuttora visibile, con andamento non coincidente con quella originaria (fig. 35).

Le indagini hanno permesso di riconoscere le fasi di impianto della torre, edificata a raccordare i lati settentrionale ed occidentale delle mura patriarcali erette fra XIII e XIV secolo: venne in parte sfruttata una roggia naturale, originata da acque di risorgiva, che fu regolarizzata a lambire esternamente la cinta ed in parte occupata dalla torre che vi sorgeva; dove il corso d'acqua già in ori-

gine formava un'ansa, si rettificò la scarpata naturale e si bonificò la sponda, in cui venne effettuato un profondo taglio fino alle ghiaie basali per l'inserimento delle nuove strutture. Gli scarsi resti ceramici, ancora in corso di studio, rinvenuti nei riempimenti fondazionali, si collocano in un arco cronologico fra XIII e XIV secolo, rafforzando la cronologia già ipotizzata per l'impianto, ma rinviando forse anche ad una frequentazione precedente dell'area, di cui resterebbe traccia pure



Fig. 35. San Vito al Tagliamento, parco Rota: la torre NW e l'innesto del tratto settentrionale delle mura patriarcali demolite.

in due strutture murarie spoliate prima dell'erezione del sistema difensivo.

Il muro e la torre sono costruiti su una fondazione con profilo a scarpa, che va restringendosi da una larghezza di 1,50 fino ad uno spessore di 1 m c.ca, alla quota in cui una modanatura (toro) utilizzata come marcapiano segna l'inizio dell'alzato, che proseguiva in verticale; il muro occidentale è conservato per un'altezza di c.ca 2 metri, dalla base al toro, quello settentrionale risulta quasi totalmente rasato, mentre la torre si eleva per ulteriori 3 metri in alzato, per un totale di 5 metri. Questa struttura, a ferro di cavallo (dim. 4,30 x 3,30 m c.ca), è costituita – al pari delle mura – da due paramenti in mattoni legati da calce, che racchiudono un nucleo con livelli di ciottoli e mattoni spezzati. La torre presenta quattro feritoie, di cui una archibugiera a livello più basso (se ne ipotizza una seconda), e tre (ma solo una ben conservata) ad un livello superiore; sono leggibili nel paramento interno almeno due buche pontai, che dovevano sostenere un camminamento ligneo per accedere alle postazioni più alte (2 metri circa sopra il piano d'uso interno).

Lo scavo ha consentito di correlare i rifacimenti, evidenti nell'alzato, con le unità stratigrafiche che hanno colmato successivamente la torre.

Il primo livello pavimentale, in terra battuta con schegge di laterizi, noduli di malta e frustuli di carbone, era coperto da un livello di accrescimento che conteneva già ceramica graffita inve-

triatà della seconda metà XV / inizi XVI secolo. Un profondo cambiamento intervenne alla metà del XVI secolo, in coincidenza con l'ampliamento del perimetro urbano ascrivito al patriarca Grimani, che defunzionalizzò questo settore della struttura difensiva, ormai obsoleta: a tale momento si possono attribuire l'inserimento di un focolare e soprattutto la successiva apertura di una porta nella muratura, con relativa soglia e pavimentazione in mattoni (che comportò a sua volta l'asportazione del focolare); la cronologia è confermata dal rinvenimento, nel livello pavimentale, di frammenti di ceramica graffita invetriata della seconda metà del XVI secolo, fra cui un frammento di scodella in ceramica "berrettina".

In una fase ancora posteriore (fine XVI / inizi XVII secolo) furono oggetto di rinnovamento sia la soglia che la pavimentazione antistante, profondamente usurata; ben presto tuttavia la torre venne abbandonata ed il canale colmato, sia per accumulo naturale che a causa di crolli, fino all'occlusione definitiva con un riporto di limo, per bonificare la zona. Sopra di esso poggia una parziale ricortinatura della torre, eseguita probabilmente agli inizi del XIX secolo.

Gli ultimi interventi sono quelli effettuati ad opera di proprietari (famiglia Rota) nel 1909, che hanno portato all'aspetto attuale: veniva demolito il tratto di muro settentrionale ed effettuata una serie di riporti per ampliare la superficie del parco, tuttora delimitato dalla cinta ricostruita in stile neogotico; a questa si collegava un muro di chiusura, fra l'angolo sud ed il nuovo limite nord della torre, ora belvedere, il cui piano interno era innalzato di circa 2 metri.

Le indagini archeologiche si sono concluse con la ricopertura del tratto murario più antico spoliato e con il parziale ripristino dei piani d'uso della torre; su tutto il lato settentrionale restano ovviamente in vista le mura novecentesche, anch'esse ormai storicizzate, anche nello stretto rapporto con la roggia che continua a fiancheggiare questo lato della cinta.

Nel contempo sono stati però eseguiti alcuni sondaggi ad ovest dell'innesto sulla torre del muro originario, consentendo di rintracciarne ulteriori tratti: si dovrà ora valutare una possibile estensione delle ricerche, in vista di una valorizzazione delle fasi più antiche.